

**IL DIBATTITO****Il paesaggio
è un patrimonio**

PAOLA BONORA

Un'osservazione di metodo: prima facciamo le varianti al vecchio PRG poi andiamo al PSC. Sciogliendo le sigle: prima interveniamo autoritativamente attraverso il vecchio strumento urbanistico poi inseriamo le decisioni prese in quello nuovo che prevede il coinvolgimento dei cittadini. Ribaltamento strabiliante. Che si fa beffa della partecipazione e nello stesso tempo si ammanta della sua retorica. Lo zuccherino benevolo per chi vuol quantomeno conoscere che sta succedendo. E indignazione invece per le fughe di notizie.

E' stata violata la segretezza prima che tutto fosse deciso. Rientra tra le prerogative istituzionali la segretezza? Sessanta varianti per la collina e per fortuna qualcuno ha chiesto, curioso rompiscatole. Ha un nome questo metodo? Una sua filosofia?

Seconda osservazione, sempre di metodo: a cosa servono i paesaggi? Ai miei studenti dico sempre che uno dei patrimoni più preziosi delle collettività è il paesaggio. Un bene che va tutelato - racconto - perchè frutto del lavoro di milioni di anni della natura e di quello bimillena-

rio degli uomini. Scenari irrinunciabili della nostra storia. Anche di quella soggettiva. Che in quei luoghi, in quelle estetiche si identifica, si riconosce, si appaga.

Non mi piacciono i prati all'inglese, figuriamoci il green. Trovo mostruosi i campi da golf faticosamente mantenuti, con sprechi indecenti d'acqua e proflui di chimica, sulle dune mediterranee uccidendo le fragranze della macchia con cesure spigolose. Apoteosi dell'innaturalità. Tanto valeva una passata di catrame così poco c'entrano con l'intorno.

Da noi le dune non ci sono, lo so - era un'analogia didascalica, meglio precisare - c'è in compenso una radiosola iride di forme vegetali, cangiante stagione per stagione. Rinunciarvi per il verde omogeneo, opaco del green o di altri impianti ricreativi non meglio precisati mi sembra come demolire un bazar per sostituirlo con un ipermercato. I luoghi di ristoro c'erano un tempo in collina, peccato siano stati trasformati in residenze.

Ma le varianti collinari sono quasi peccati veniali se confrontati alla tragica

dissipazione dei paesaggi agrari di pianura; cannibalizzati da un'edilizia inclassificabile, deturpati dai capannoni. E se l'idea di paesaggio come patrimonio culturale e identitario vi sembra troppo romantica e passatista, pensate alla Toscana e ai valori (monetari) di quelle belle campagne saggiamente tutelate e curate.

Bisogna intendersi sulla valorizzazione. Prima però di aver già tutto stabilito. E' vero che l'abbandono delle colture e il dissesto idrogeologico sono una grave minaccia. Ma la soluzione non sta nell'edificazione e privatizzazione. Neppure nella perequazione. Non è necessario acquisire al pubblico. Per creare parchi da abbandonare all'incuria, come già avviene alla maggior parte degli spazi verdi cittadini. Gli strumenti legislativi esistono, bisogna solo avere il coraggio di attuarli. Facciamo qualcosa di davvero rivoluzionario, che oggi è conservare, recuperare il poco che resta dopo lo scempio liberista innovatore a oltranza.